Pesanti disagi, traffico impazzito, per lo sciopero di «bus selvaggio»

La città ha «pagato» ancora

Ma bloccate tutto per una questione di soldi? No, non è così... ma in fondo è vero...

Tra gli autisti dell'autorimessa di Trastevere - «Gli operai non ci interessano, siamo noi che patiamo le "pene" della vettura» - Solo richieste di tipo normativo: e il passaggio di livello - «Se vogliamo fare un discorso sulla professionalità facciamolo fino in fondo»

Seconda giornata di sciopero degli autoferrotranvieri indetto dal «sindacato indipendente» Sinai-Confsal e seconda pesantissima giornata per migliaia di cittadini. Il colpo questa volta poi è stato doppio: una prima astensione c'è stata dalle 6,30 alle 9 ed una seconda dalle 12 alle 14,30. Anche se l'adesione a questo secondo round è stata inferiore a quella registrata nella serata di martedì (53% rispetto al 75%) i disagi arrecati alla cittadinanza sono stati comunque notevoli per la «scientificità» dei periodi scelti per lo sciopero. Come era già avvenuto nella prima giornata le cose sono andate meglio all'Acotral: il metrò ha funzionato, salvo un' interruzione dovuta ad un allagamento. Il Sinai-Confsal ha ribadito la volontà di proseguire nelle agitazioni già programmate. Questo il calendario degli scioperi:

ACOTRAL: oggi dalle ore 16,30 alle ore 19.
Domani inizio servizio alle ore 7,30, dalle ore 12 alle ore 14,30.
27-9-82 dalle ore 16,30 alle ore 19.
28-9-82 inizio servizio alle ore 7,30, dalle ore 12 alle ore 14,30;
29-9-82 dalle ore 16,30 alle ore 19;
30-9-82 inizio servizio alle ore 7,30, dalle ore 12 alle ore 14,30.
ATAC: oggi dalle ore 18,30 alle ore 21;
Domani dalle ore 6,30 alle ore 9, dalle ore 12 alle ore 14,30.
27-9-82 dalle ore 18,30 alle ore 21.
28-9-82 dalle ore 6,30 alle ore 9, dalle ore 12 alle ore 14,30.
29-9-82 dalle ore 18,30 alle ore 21.
30-9-82 dalle ore 6 alle ore 9, dalle ore 12 alle ore 14,30.

Sono le 8 e sul piazzale davanti all'autorimessa Trastevere decine di autisti, riuniti in capannelli, discutono tra loro. Dalle 6,30, seguendo le indicazioni del «sindacato indipendente» Sinai-Confsal, sono rientrati al deposito. Ogni tanto passa qualche vettura e partono tranquilli sfottò all'indirizzo dei colleghi che non hanno aderito allo sciopero. Dal posto di guida qualcuno risponde agitando il pugno chiuso. L' atmosfera è distesa, l'unica nota pesante viene dal cielo che si sta preparando al disastroso nubifragio che si scatenerà di lì a poco. Il giornalista viene fatto accomodare su una vettura per spiegare meglio le loro ragioni.

L'inizio è morbido, il «carnet» delle doglianze è tutto incentrato su quanto è duro il mestiere del tranviere, anzi dell'autista, visto che la scelta è stata quella, tutta corporativa, di difendere soltanto gli interessi di questa categoria nella categoria. «Gli operai — attacca uno — non ci interessano. Loro stanno in officina, noi invece soffriamo le "pene" della vettura. Chiediamo una nuova normativa che attutisca i danni che questo mestiere provoca. Con il traffico di oggi e in una città come Roma, non si può stare sei ore di filato al volante. Chiediamo una pausa di mezz'ora a metà turno».

Ma in testa alle vostre richieste c'è quella di estendere agli autisti dell'Atac l'accordo integrativo dell'Atan di Napoli e questo, in parole povere, significa decine di biglietti da diecimila? «Sì certo, ma ci interessa anche la parte normativa».

Ma voi chiedete anche l'inquadramento immediato a livelli superiori per il quale bisogna approvare una legge apposita? «Sì, ma noi chiediamo solo l'inquadramento sotto il profilo economico. Vogliamo un riconoscimento della nostra professionalità e delle responsabilità che ci assumiamo ogni volta che ci mettiamo alla guida di una vettura». A nulla vale fare l'esempio di altre categorie che hanno gli stessi, se non peggiori problemi di lavoro pesante e pericoloso. Né serve cercare di imbastire un discorso sui problemi finanziari, sulle responsabilità della Regione e sulla «politica della mannaia» che sta seguendo il governo. «I soldi ci sono — dice un altro — ma vengono spesi male. Qui a Trastevere hanno costruito un tunnel di lavaggio. Appena finito è stato demolito perché si sono accorti che bisognava costruirne uno doppio. Stesso discorso per l'ascensore costruito per depositarvi le monete delle biglietterie automatiche quando già si sapeva che sarebbero state installate le macchinette obliteratrici. Quelle che timbrano i biglietti acquistati dal giornalaio. E che lassù — il riferimento è al Campidoglio — una volta si mangiavano la bistecca ma ti lasciavano almeno l'osso».

Intervengono in molti per mettere una pezza allo scivolone qualunquistico. E l'attacco questa volta è contro i sindacati confederali, contro i «privilegi» dei rappresentanti sindacali: le 26 ore forfettarie di straordinario, i turni comodi. A questo punto si fa avanti un operaio. «Stare in vettura non è certo un piacere, ma allora non cazzicsco perché anziché bussare a soldi non chiedete una diversa regolamentazione dei turni». C'è di mezzo la nostra professionalità gli rispondono in coro. «Professionalità, ma allora io come elettricista con anni e anni di apprendistato alle spalle cosa dovrei dire? No, non mi avete convinto. Se il costo della vita aumenta, se campare con il salario è sempre più un'impresa, questo vale tanto per l'autista quanto per l'operaio. Se vogliamo fare un discorso sulla professionalità, sull'organizzazione del lavoro facciamolo pure, ma insieme e fino in fondo. La vostra è una battaglia corporativa. Inchiodiamo la direzione dell'Atac alle sue responsabilità, gli stessi sindacati. La professionalità si difende anche combattendo sprechi e vizi consolidati: le vetture entrano in servizio sporche, oppure con il serbatoio della nafta in riserva, quando non addirittura senz'acqua, e così bruciano i motori e con loro tanti soldi».

Ronaldo Pergolini

Ma questo sciopero che ha di spontaneo?

Proprio come un anno e mezzo fa. Piazza Venezia, piazzale Flaminio, tutto il centro intasato di auto, lunghissime file di persone alle fermate dei bus. Ieri per il traffico è stata una giornata «nera» e altre se ne annunciano ancora più pesanti. «Volante selvaggio» è tornato all'attacco, dunque. E in maniera ancora più «selettiva»: lo sciopero «giallo» di ieri è stato indetto nelle prime ore della giornata, e da mezzogiorno alle quattordici. L'agitazione, insomma, ha colpito più duramente gli studenti, i pendolari, i lavoratori degli uffici. Proprio come una anno e mezzo fa. Ma davvero questa nuova «rivolta» anticonfederale degli autoferrovieri romani è uguale a quella che guidò, allora, il «comitato di lotta»? Davvero le agitazioni di questi giorni sono l'esplosione della base contro i «vertici» sindacali, molto attenti alle mediazioni e poco sensibili alle richieste dei lavoratori?

Nel 1981, gli autisti dell'Atac, in aperta polemica con la federazione unitaria di categoria — in polemica, ma non contro — decisero di paralizzare per molte settimane la città. Erano esasperati. Il contratto nazionale era stato firmato due anni e mezzo prima, e il salario ormai non copriva l'erosione dell'inflazione. In più a Roma c'era stato un contratto integrativo che, per la prima volta, non aveva portato una lira di aumento in tasca ai dipendenti dell'Atac. Tensione, malessere che il sidacato non seppe cogliere: nacque così il temutissimo «comitato di lotta» — temuto soprattutto dagli utenti — che riuscì ad aggregare la quasi totalità della categoria. Una struttura «spontanea», come amavano definirla i suoi dirigenti, «di base», che tra i suoi obbiettivi aveva anche la riforma, la «democratizzazione» del sindacato.

Ora, invece, che accade? C'è la stessa esasperazione, c'è la stessa «rabbia spontanea»? Rispetto a un anno e mezzo fa forse c'è una situazione diversa. Sotto tutti i punti di vista. Sul piano economico, per esempio, che è ancora al centro di questa nuova «ondata» antisindacato. Certo, è vero che a distanza di sei mesi dalla firma del contratto nazionale di categoria il governo ancora non ha garantito la copertura finanziaria degli aumenti conquistati. Un fatto che crea tensione, malcontento, tant'è che la federazione unitaria è stata costretta a indire uno sciopero per lunedì prossimo. Un fatto che scredita anche il sindacato («ma come, tante ore di sciopero per un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?»), al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcuno che mascherandosi dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria.

Tutto questo è vero; gli autoferrotranvieri non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stato l'accordo con l'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine dell'81 quella che venne chiamata la «vertenza anomala», un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha fatto crescere, anche se non in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per gli autonomi non basta: vogliono un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parlare di «autonomi» è più che legittimo: gli scioperi non sono stati indetti dal «comitato di lotta», ma da un vero e proprio sindacatino «giallo», il Sinai, che aderisce alla confederazione dei sindacati autonomi. Un'organizzazione in cui non c'è nulla di «spontaneo», dove le decisioni non sono prese dalle assemblee di base, ma dai direttivi, dalle segreterie.

Vogliono un nuovo aumento salariale — ancora non ben definito perché da volantino a volantino giocano «al rialzo» — e vogliono addirittura che una parte dei nuovi posti che si dovranno creare all'Atac sia appannaggio dei figli dei dipendenti. Il lavoro nell'azienda capitolina, insomma, dovrebbe diventare ereditario. Come dire: una vertenza per conquistare e sancire il clientelismo.

Ma allora perché, se così stanno le cose, questo sindacatino è riuscito a coinvolgere tanta parte degli autisti? Perché di colpo è stata azzerata la difficile rimonta del sindacato, che appena qualche mese fa si era affermato come un tra-maggioritario nelle elezioni per il rinnovo del consiglio dei delegati? (la Cgil, il primo bersaglio del «comitato di lotta», ebbe più del 50% di voti). La risposta è difficile, il sindacato la sta cercando. Deve trovarla presto, subito. Per recuperare peso e capacità di iniziativa. Di sicuro c'è soltanto che questa è una categoria a cui il dibattito sulla riforma del salario interessa davvero. Negli anni c'è stato un progressivo appiattimento retributivo tra i livelli, un altro motivo di insoddisfazione per i lavoratori. E come si fa — dicono al sindacato — ad affrontare questioni così spinose se nella confederazione non si riesce a trovare una sintesi unitaria? Non sarà la risposta, questo interrogativo, ma sicuramente è parte della risposta.

Stefano Bocconetti

Una vittoria del sindacato, tutti i dipendenti reintegrati nel posto di lavoro

Accordo: riaprono le sale Amati

L'intesa firmata la scorsa notte - Da oggi riprenderanno gli incontri per un esame del futuro dell'intero circuito Riassunti anche i sindacalisti che furono licenziati per primi - Soddisfazione del ministro Signorello

Tornano a funzionare da oggi le 26 sale cinematografiche del circuito Amati, chiuse dal 4 settembre in seguito al licenziamento in massa dei 220 dipendenti e all'incredibile «serrata» della società. La scorsa notte è stato finalmente firmato l'accordo che chiude una vertenza molto difficile.

Un accordo — diciamolo subito — che segna una grande vittoria dei lavoratori e della città. I licenziamenti, infatti, sono stati tutti revocati, compresi quelli dei tre sindacalisti che «Innescarono», accusati di assenteismo, la miccia dell'intera vicenda. In seguito ai loro licenziamento scesero in lotta tutti i lavoratori del «circuito», che si riunirono in assemblea al cinema Adriano. Una mossa, questa, che disturbò parecchio gli Amati che decisero, con uno stile quasi d'altri tempi, di passare alla «serrata» e al licenziamento in blocco di tutti i dipendenti. I tre cosiddetti «assenteisti», ora, non solo sono stati riassunti, ma godranno anche di un «risarcimento danni» di un milione e mezzo a testa. Altro punto importante dell'accordo è l'esame congiunto che a partire da oggi verrà fatto tra azienda e lavoratori sul futuro dell'intero circuito, per il quale i sindacati hanno chiesto la ricostituzione di una gestione centralizzata che rappresenti un punto unico di riferimento. Fino ad oggi, infatti, le 26 sale cinematografiche sono state gestite da varie società. Una frantumazione che certamente non ha mai facilitato né lo sviluppo complessivo dell'azienda né le condizioni di lavoro dei dipendenti.

Altro impegno sottoscritto nell'accordo è quello di una progressiva automazione delle cabine di proiezione, alle quali sarà addetto un solo operatore. Un'operazione che coinciderà con l'apertura dell'esodo volontario di una massimo di 33 lavoratori ai quali andrà un incentivo economico. I lavoratori hanno poi ottenuto anche il pagamento del 70% delle giornate perdute a seguito della serrata dei cinema e il saldo (entro il 31 ottobre) degli stipendi arretrati di luglio, agosto e settembre.

Da oggi, comunque, riprenderanno gli incontri tra lavoratori e società per una più precisa definizione della sorte e del rilancio del circuito. Si discuterà in particolare della possibilità di dare vita a «multisale» (usi differenziati degli spazi) specialmente in periferia, di una più intensa, più lunga apertura dei cinema, attraverso rapporti proficui con Enti locali e associazionismo culturale, e di ulteriori ammodernamenti di tutto il complesso.

«Indubbiamente l'accordo è una vittoria dei lavoratori — ha detto Alberto Di Giovanni, segretario FILS del comprensorio di Roma — che infatti lo hanno approvato all'unanimità. Siamo riusciti a ribaltare nettamente l'impostazione che l' azienda aveva dato alla vertenza: dal licenziamento in blocco alla riassunzione in blocco. Un attacco durissimo al sindacato che è stato stroncato da una battaglia forte e difficile ma che sapevamo dove essere alla fine vincente».

Anche il ministro dello spettacolo, Nicola Signorello, ha espresso la sua soddisfazione per la positiva soluzione della vertenza: «La buona volontà delle parti — ha detto —, favorita anche dall'intervento dell'Agis e dei sindacati nazionali, ha sbloccato una situazione che rischiava di apportare grave pregiudizio al cinema italiano nonché ai lavoratori occupati nell'azienda». E a questa città.

Santarelli e Quagliarini sul «confronto»

Regione «paralizzata», primi commenti alla proposta comunista

Prime reazioni alla proposta fatta dal PCI di aprire un confronto alla Regione, per farla uscire dall'attuale stato di semiparalisi. Commenti immediati hanno rilasciato ad agenzie di stampa il presidente socialista della giunta, Giulio Santarelli, e il segretario regionale del PRI Fernando Quagliarini.

Santarelli ritiene la proposta comunista «un dato positivo che siamo pronti a raccogliere». E lo definisce anche il segnale «della riapertura di un dibattito all'interno del PCI». Per spiegare questo suo giudizio, il presidente Santarelli fa un curioso ragionamento: sarebbe il PCI, «influenzato dalla linea di Tirrenia», ad abbandonare «il rifiuto ad un impegno costruttivo che ha praticato nei confronti del pentapartito fin dalla sua costituzione». Insomma, sembra dire Santarelli, se la Regione è oggi quella che è, la responsabilità ricade sul gruppo comunista, troppo critico e settario verso l'attuale giunta. La realtà è ben diversa: è la maggioranza, «blindata» quanto inefficiente, del pentapartito (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI) che ha scelto e praticato sin qui la strada della chiusura sistematica verso il contributo positivo dell'opposizione di sinistra.

Sempre Santarelli, in un' intervista al settimanale «Il Sabato», nega che la politica socialista negli enti locali sia «ambigua» e lancia accuse polemiche alla DC di Ciriaco De Mita (perché «propugna tesi per un accordo generale con il PCI»). Il PSI, secondo Santarelli, comunque oggi «non riconosce più alcuna superiorità alle giunte di sinistra».

Positiva la risposta alla richiesta comunista da parte repubblicana. Afferma il segretario regionale Quagliarini: «La proposta avanzata dal gruppo comunista alla Regione, per una verifica che coinvolga tutte le forze politiche e non soltanto quelle della maggioranza, non può che trovare i più ampi consensi nel PRI». Quagliarini indica tre temi sui quali ricercare un'intesa: agricoltura, urbanistica e sanità. «Non mancherò di sottoporre agli organi del mio partito» conclude il segretario del PRI «l'opportunità di assumere un'immediata ed adeguata iniziativa in proposito».

Mozione unitaria del consiglio regionale: riconoscere l'OLP e condannare Begin

Una importante mozione unitaria contro il massacro dei palestinesi in Libano, è stata approvata ieri mattina dal consiglio regionale. Solo il gruppo del MSI ha votato contro la richiesta al governo di riconoscere l'OLP.

«L'orrendo massacro nei campi profughi del Libano» si legge nel testo «si colloca nel tristissimo capitolo delle più grandi tragedie dell'umanità». Per simili crimini «che ripugnano alla coscienza dell'uomo, non bastano più né la costernazione né lo sdegno». Bisogna fermare la mano di chi uccide. Il documento «eleva forte protesta contro le autorità israeliane, comunque responsabili degli eccidi, e chiede ai governi di tutto il mondo la condanna senza mezzi termini del governo Begin».

Da lunedì scioperano i medici ospedalieri

Da lunedì prossimo, e fino alla fine del mese, i medici ospedalieri del Lazio scendono in sciopero. Sarà un'agitazione «articolata», a scacchiera e per settori che non paralizzerà l'attività degli ospedali, ma che procurerà comunque molti disagi. In un comunicato, l'ANAAO provinciale informa che «i medici ospedalieri denunciano l'insostenibile situazione creatasi nella Sanità in seguito ai tagli indiscriminati della spesa pubblica ed al blocco degli investimenti produttivi con il conseguente incontrollato proliferare della iniziativa privata ed il progressivo ulteriore degrado dell'assistenza ospedaliera ad onta della riforma sanitaria».

Fin qui la nota ufficiale. Ma perché uno sciopero per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale viene proclamato solo a Roma e provincia? Lo abbiamo chiesto al dottor Marini, responsabile dell'ufficio stampa dell'ANAAO provinciale. «Perché a Roma si vive una situazione particolare — dice il dottor Marini —. Qui le gravi disfunzioni della rete ospedaliera amplificano le sperequazioni che esistono nella categoria dei medici in generale e fra gli ospedalieri in particolare. Eppoi Roma è sede del governo con cui siamo in trattativa da dieci mesi senza vedere soluzioni possibili». Qui si allude evidentemente a due fenomeni che in questi mesi hanno alimentato polemiche e tensioni fra i sanitari (e che probabilmente hanno provocato una spaccatura all'interno dell'associazione) e cioè al problema del differente trattamento economico e normativo riservato dal governo ai medici di base, nonché alla situazione dei «tempopienisti». Questi ultimi, in particolare, si sono sentiti «traditi» da una riforma che invece li voleva protagonisti.

Ma cosa chiedono i medici ospedalieri di Roma e provincia? «Un'omogeneizzazione retributiva e normativa con gli specialisti ambulatoriali interni», dice il dottor Marini. Che, in soldoni, significa un'adeguamento della retribuzione molto considerevole.

Dopo questi quattro giorni di sciopero, il 30, ci sarà un' assemblea generale al San Camillo e si deciderà sul da farsi: «A patto che cadano le pregiudiziali governative, noi ci dichiariamo flessibili e possibilisti — conclude il rappresentante dell'ANAAO — ma vogliamo anche che si accorcino i tempi il più possibile».

L'uso dei monumenti e le manifestazioni di massa: nella polemica interviene il compagno Salvagni

Criticare sì, ma l'Estate Romana non va certo demolita

Da un po' di tempo, ragionare sui problemi della cultura a Roma è diventato oltremodo difficile. Forse perché in sé la discussione intorno a questi problemi è di natura complessa, investe campi sempre più estesi delle attività umane. Forse perché il nuovo che si muove e si consolida ha messo in movimento grandi forze e nuove energie, aperto nuovi problemi. Del resto l'esperienza di Roma ha fatto scuola in altre città ed è apprezzata a livello internazionale. Ma ciò che complica a dismisura la discussione e quindi l'iniziativa sono i toni faziosi e da rissa da un lato e quelli apologetici o ideologici dall'altro, come in un conflitto tra il bene e il male. Rifiettere ed andare avanti sulla strada intrapresa dovrebbe comportare anche una buona dose di equilibrio e, soprattutto, di buon senso. Ma tant'è, alcuni non riescono a liberarsi da questo condizionamento, e ciò non contribuisce a portare il dibattito e le scelte al livello adeguato, al livello in cui realmente siamo, nel vivo di questa straordinaria esperienza.

Il vicesindaco di Roma Pierluigi Severi ha usato toni forti ed invero un po' sorprendenti, quando ha affermato che «la conduzione dell'attività culturale a Roma è ormai palesemente insufficiente e fuori dai programmi della giunta», ovvero i programmi ci sono ma è la direzione dell'assessorato che non funziona, debbo intuire, perché non rispetta i programmi. Ora a luglio si è formata una nuova giunta, dopo una crisi aperta dal PSI con motivazioni che riguardavano anche la cultura. La nuova giunta è stata eletta sulla base di un programma al quale ogni partito ha dato il suo peculiare contributo e del quale i problemi della cultura hanno costituito uno degli elementi principali.

Cosa c'è di nuovo da allora?

Tranne lo svolgersi, con successo, dell'Estate Romana, delle polemiche sulle ciotole di fiori e sulle edere rampicanti, il fatto nuovo sembra consistere in questo dibattito apertosi sulle colonne de «l'Unità» in seguito ad una polemica lettera spedita da Antonello Trombadori il 16 settembre in rapporto ad una intervista rilasciata da Nicolini addirittura il 29 agosto. Francamente mi pare un po' poco. D'altra parte, quale sarebbe questa contraddizione tra programmi e direzione dell'assessorato? Non mi pare che nel programma vi sia scritto che l' Estate Romana va cancellata né tantomeno che Massenzio debba essere data in appalto a privati, soluzione quest'ultima che si può discutere, ma per la quale dubito fortemente possano esservi condizioni imprenditoriali favorevoli ad una simile scelta. A meno che non se ne voglia stravolgere il carattere. Massenzio non è solo una mega-arena estiva con una macchina da proiezione e degli spettatori (tra l'altro alcune decine di migliaia). Dietro c'è una esperienza culturale nel campo del cinema, che prima di Massenzio viveva nella città a livello di avanguardia e che è diventata esperienza di massa. Non è né cultura di «varietà», né la cultura con la «C» maiuscola, va presa quindi per ciò che realmente è: una manifestazione culturale cinematografica di massa. Si può non condividerne il programma, può riuscire meglio o peggio, ma non mi pare che la città risulti infastidita da questa iniziativa, caso mai è il contrario. Né tantomeno dai programmi della giunta risulta che l'assessorato alla cultura non possa avvalersi di collaboratori e consulenti dei quali si avvale qualunque assessorato.

D'altra parte, resta da chiedersi perché per Massenzio si propone un appalto ai privati e per il Festival delle orchestre giovanili si proponga la gestione della manifestazione da parte di istituzioni pubbliche quali Santa Cecilia o l'Opera. Anche questo si può fare, ma occorre allora metterle in condizioni di poterlo fare. Ma più in generale, la proposta di affidare ai privati gran parte delle iniziative che si finanziano significa ridurre il ruolo di promozione culturale del Comune e affermare un ruolo imprenditoriale che inevitabilmente porterebbe a condizionarne fortemente le scelte. Il Comune non è un imprenditore, le spese per la cultura non sono superflue e non si valutano in termini di costi e ricavi, anche se occorre promuovere cultura con un occhio ai bilanci.

Ma l'intera Estate Romana, è noto, costa un miliardo e mezzo, meno di quanto costi da sola (oltre 2 miliardi) Caracalla, e con cinque volte più spettatori. E il Teatro di Roma e dell'Opera usufruiscono rispettivamente da parte del Comune di 3 miliardi e di 1 miliardo e 600 milioni. Non siamo quindi alle spese pazze. Quanto alla «trasparenza», occorrerebbe saper distinguere tra le inesistenti pagliuzze nell'occhio di qualcuno e le travi negli occhi di qualcun altro. Se poi affrontiamo il problema della produzione culturale, a parte il fatto che il Comune ha già prodotto e produce cultura e che le istituzioni culturali romane hanno già prodotto e venduto anche qualcosa, occorre essere consapevoli che la Scala di Milano non si inventa in un giorno e che non è andata in Giappone da un giorno all' altro.

Quel che è certo è che l'iniziativa culturale del Comune di Roma ha creato un circuito culturale, raccolto e ampliata una domanda, aperto scambi culturali a livello internazionale ed anche un mercato. Nicolini ha operato una svolta ed aperto nuove strade. Nicolini fa discutere e parecchio, anche tra le nostre file, ma ciò mi sembra conferma della positività della sua esperienza e delle potenzialità aperte che tutti riconoscono, anche quelli che lo criticano, magari in privato. Operando tra l'altro non in nome di una ideologia, ma al contrario con grande laicità, apertura e sensibilità culturale. Certo con una sua idea conduttrice, nella ricerca di una saldatura tra esperienze culturali, di avanguardia e partecipazione di massa, nel vivo della società di massa, in rapporto ai grandi mezzi di comunicazione, magari a scapito e trascurando altre cose, ma mai in nome di un modello che per noi non esiste. Operazioni di «nicolinismo» non ci interessano, né credo interessino lo stesso Nicolini.

Perciò tutto è criticabile, ma è una esperienza da sviluppare, non certo da demolire.

Pierluigi Severi, invece, sembra più animato da uno spirito di crociata che sa troppo di strumentale e di protagonismo eccessivo. Il vicesindaco assomiglia, spero non me ne vorrà, ad un giocatore di calcio che invece di marcare l'avversario a zona secondo le concezioni del gioco moderno, marca a uomo il compagno di squadra con il rischio di far subire delle reti alla sua squadra, che è poi anche la nostra. In una squadra tutti gli uomini vanno fatti giocare come sanno, specie quelli di classe e più rappresentativi, e chi ha soprattutto compiti di coordinamento o la fascia di vice-capitano deve giocare a tutto campo e non in un solo punto, deve suggerire il gioco e non togliere la palla al compagno, deve far funzionare la squadra. Altrimenti rischia di apparire (ciò che Severi non è) una riserva.

Antonello Trombadori ha sollevato una questione giusta. Nicolini ha risposto in modo che non condivido, sbrigativo e liquidatorio. Ma Antonello, pur nella passione che lo anima, ha stabilito un collegamento stretto tra Estate Romana e deturpazione dei monumenti che è ingannevole. Se non vi fosse l' Estate Romana, dubito fortemente che i monumenti di Roma sarebbero più difesi, lo ha già detto Insolera e concordo con lui. Quel che è certo però è che quella scritta va cancellata, anche sapendo che qualcuno potrà rifarla. E contemporaneamente occorre lavorare ad una educazione di massa per il rispetto del patrimonio archeologico come si è iniziato a fare con i Fori, col Marc' Aurelio e coi progetti e le scelte per il centro storico e i monumenti, per farli vivere in una concezione diversa della città.

Piero Salvagni

Carcere di Rebibbia: i detenuti solidali con il popolo palestinese, contro le stragi

«Noi detenuti di Rebibbia abbiamo vissuto il terribile massacro di Beirut attraverso le immagini televisive. Subito il pensiero è corso al terribile gesto di protesta dei detenuti libanesi e palestinesi che in questo carcere si cucirono la bocca con ago e filo solo tre mesi fa (non è una metafora). Chiedevano allora di conoscere la sorte dei loro cari. Ora la sanno».

Comincia così un breve documento inviato alla stampa, firmato da 153 detenuti del carcere romano di Rebibbia, sul massacro nei campi profughi di Beirut. Il documento porta tra le altre le firme di alcuni detenuti per reati di terrorismo e di molti imputati al processo «7 aprile», tra cui Toni Negri, Jaroslav Novak, Franco Tommei, Mario Dalmaviva, Alberto Magnaghi, Luciano Ferrari Bravo.

Sedicenne muore giocando a pallone

Un ragazzo di 16 anni, Walter Mancinelli, è stato colto da malore ieri pomeriggio mentre partecipava ad un incontro di calcio tra le squadre dilettanti sul campo Latos di via Nomentana, al km. 8,500. La partita era cominciata da appena un minuto, quando il giovane si è accasciato.

È stata chiamata la Croce Rossa e venti minuti dopo Mancinelli è arrivato al Policlinico. Ricoverato in sala di rianimazione, è morto subito dopo.

● Tre deputati iraniani, a Roma per la conferenza dell'Unione interparlamentare, mentre passeggiavano nel pomeriggio di ieri per via del Corso sono stati aggrediti da un gruppo di connazionali antikhomeinisti, presi a spintoni e insultati. La scena è stata notata da alcuni carabinieri, uno dei quali ha sparato in aria un colpo di pistola che ha messo in fuga gli assalitori. Gli aggrediti sono stati accompagnati negli uffici del primo distretto di polizia.

Informazione e spettacoli alla Mole Adriana

Prosegue, oggi, a Castel Sant'Angelo il Festival dell'Unità della XVII circoscrizione. Alle 18 è in programma; nello spazio dibattiti, un incontro sul tema: «Un movimento per l'informazione democratica» con Gino Galli, responsabile informazione del Pci, Franco Bassanini, senatore della Sinistra indipendente, Nanni Loy, regista, Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pdup, Tito Cortese, giornalista e Pino Caruso, attore.

Continua intanto a piazza Don Bosco la Festa di Cinecittà (cominciata ieri). In programma un dibattito sul ruolo del sindacato con Rinaldo Scheda alle 19, e un recital di Fausto Cigliano alle 22. Alle 20,30 ballo in piazza dal titolo «Villa Ada a Cinecittà».

Prosegue con successo il Festival provinciale dell'Unità di Viterbo. Il programma di oggi prevede alle 15,30 uno spettacolo per bambini, alle 17 un incontro con gli artisti a cui parteciperà Ennio Calabria, in serata uno spettacolo rock e poi un dibattito sui mondiali di calcio.

Droga e prostituzione: arrestati quattro boss

Racket della prostituzione e traffico di cocaina: con queste accuse i carabinieri hanno arrestato quattro persone, tutte ben note alla polizia. Tra queste c'è un Proietti Enrico, di 45 anni, cugino di Ferdinando Proietti, ucciso il 30 giugno scorso e di Maurizio Proietti, anche lui assassinato, nell'80. Due omicidi legati alla lotta di bande della mala per il controllo del traffico di droga e del giro della prostituzione a Roma. Il mandato di cattura ha colpito oltre a Enrico Proietti, detto «Er cane», sono finiti anche Aldo Sallustri, 48 anni, noto alla polizia di Ostia Lido, Ubaldo Allocca, 33 anni di Villanova di Guidonia e Angelo De Bonis, 29 anni, di Villa Adriana a Tivoli.

La storia, infatti, è cominciata proprio alla fine di agosto. Dopo una serie di indagini e di pedinamenti, i carabinieri scoprirono una casa di appuntamenti in via Leonina. L'appartamento era frequentato da giovanissime prostitute. E i carabinieri hanno scoperto che proprio quell'appartamento era il «quartier generale» di alcuni spacciatori di cocaina.